

SETTE GIORNI NELLA REGIONE Governo alla prova

L'incontro fra governo e rappresentanti della Calabria, tenutosi giovedì scorso a Roma, è stato un primo passo, conseguenza del grado di unificazione su alcune questioni di fondo fra le forze politiche e democratiche della regione, di cui, del resto, vi era stata testimonianza nella manifestazione tenutasi lunedì scorso a Crotona nel corso della quale i segretari regionali del PCI, della DC, del PSI, del PRI e del PSDI avevano illustrato il documento unitario sulla crisi calabrese e nazionale. Si è chiusa una pagina e si ne apre un'altra, più realista, non seria, suscettibile di ulteriori sviluppi. Ma non bisogna farsi illusioni, occorrerà attendere, non passivamente, l'andata della verifica che verrà dai fatti. Sono questi i giudizi ricorrenti sul primo incontro tra governo e rappresentanti della Calabria cui ha partecipato anche il presidente del consiglio Andreotti.

Il responsabile del governo si è visto rappresentare con termini estremamente drammatici la situazione calabrese, ed ha risposto con generici impegni: ha detto che esaminerà concretamente lo stato delle cose e fornirà risposte scritte entro breve tempo. Si può dire, quindi, con le parole del segretario regionale calabrese, ed ha risposto con generici impegni: ha detto che esaminerà concretamente lo stato delle cose e fornirà risposte scritte entro breve tempo. Si può dire, quindi, con le parole del segretario regionale calabrese, ed ha risposto con generici impegni: ha detto che esaminerà concretamente lo stato delle cose e fornirà risposte scritte entro breve tempo.



Una recente manifestazione per lo sviluppo in Calabria; il movimento di lotta ha rilanciato con forza gli obiettivi del lavoro e della rinascita.

Dopo l'incontro della delegazione calabrese con Andreotti

Adesso la regione attende la Roma misure concrete

S'è aperta una pagina nuova nel modo di impostare i rapporti con l'esecutivo nazionale - E' necessario ora che alle dichiarazioni e agli impegni seguano interventi conseguenti e rapidi - Un crescente movimento di lotta

CATANZARO - Dei problemi della Calabria venerdì si è discusso in Consiglio dei ministri. Il presidente Andreotti, mantenendo fede ad un impegno assunto il giorno prima, nel corso di un incontro con i rappresentanti della Calabria, ha infatti riferito al governo sulla situazione e delicatezza della situazione della Regione e della situazione del ministro del Bilancio di fronte a sua volta al più presto sullo stato d'attuazione di quanto già programmato negli anni scorsi per la Calabria. Ma il discorso di Andreotti ai ministri ha toccato tutti i tasti del dilemma calabrese: dall'occupazione, alle questioni dell'ordine pubblico.

Il governo è stato finalmente investito nel modo giusto dei problemi della Calabria. Abbiamo accennato all'incontro che vi era stato giovedì a Palazzo Chigi tra lo stesso Andreotti ed i rappresentanti della Calabria. A quell'incontro hanno partecipato i presidenti della giunta e del Consiglio regionale, accompagnati, rispettivamente da alcuni assessori e dai vice presidenti dell'Assemblea (PCI) e segretario regionale del PCI (Ambrogio), della DC (Pietramala), del PRI (Vita), del PSDI (Contorno), mentre il PSI era rappresentato dal vice segretario regionale Olyvo, il segretario regionale della CGIL, Zaveretti a nome dei tre sindacati.

Tre osservazioni al decreto per gli atenei

Nei giorni precedenti alla decisione governativa di istituire una nuova università a Reggio con facoltà distaccate a Catanzaro, abbiamo assistito ad un attivissimo frenetico, quanto confuso, da parte di esponenti democristiani, e in verità anche socialisti.

Il sindaco e il presidente della Provincia di Catanzaro, delegazioni della DC di Reggio, delegazioni del PSI di Catanzaro, si sono incontrati negli uffici di «chi può» a Roma, dando così una immagine sconfortante di certi vecchi metodi da questuanti, che un po' hanno oscurato e contrappeso la rilevante e positiva novità esistita dall'incontro unitario delle forze democratiche della Regione con il presidente del Consiglio Andreotti.

Qualche commento, a questo punto, è opportuno. PRIMO: il ministro della P.I. Malfatti ha dato ancora una volta prova di leggerezza e imprudenza nell'affrontare problemi così delicati quali quelli relativi ai nuovi insediamenti universitari. Mentre sono in corso a livello nazionale le trattative per un accordo sulla riforma e sulla programmazione universitaria, il ministro Malfatti ha varato un provvedimento unilaterale e parziale che dà un colpo al tentativo di riqualificazione degli studi superiori. La linea del ministro tende alla moltiplicazione del numero delle Università e alla «licenziazione», fino ad arrivare all'obiettivo, ormai quasi del tutto scoperto, di eliminare il calcevo legale del titolo di studio. Si comprende la beffa che, con tale impostazione, si consuma ai danni dei giovani e delle loro famiglie. Si comprende inoltre il pericolo di una irreparabile degradazione della qualità dell'istruzione universitaria.

SECONDO: La facile disponibilità ad accontentare le numerose richieste localistiche di nuove università, al di fuori di ogni programmazione degli accessi e degli sbocchi professionali ed occupazionali, non potrà non creare altre distorsioni nel mercato del lavoro, nuove aspettative e nuove frustrazioni. Chi non vede quanto sia irrazionale l'istituzione di facoltà di scienze naturali e biologiche a Catanzaro e Reggio Calabria quando le medesime si trovano sia a Messina che a Cosenza. Lo stesso parere del Consiglio regionale espresso nell'aprile del '74 per altro disapprovato dal Partito comunista.



L'Università di Arcavacata: il governo continua a ignorarla

senza campanie Dall'aereo al tram

La sinistra calabrese, e in particolare il Pci, ha fatto un'ottima campagna elettorale. E' stato per questo che il governo ha fatto un'ottima campagna elettorale. E' stato per questo che il governo ha fatto un'ottima campagna elettorale. E' stato per questo che il governo ha fatto un'ottima campagna elettorale.

Nuccio Marullo

COSENZA - Le prime lettere di licenziamento a S. Giovanni in Fiore

Rischiano di nuovo il posto 14 mila forestali

Per il momento sono chiusi soltanto 3 cantieri, ma entro giugno potrebbero esserci nuove smobilizzazioni - I vari enti statali che operano in Calabria vanno ripetendo che i fondi destinati al settore bastano ancora per pochi giorni

COSENZA - Entro la fine di giugno i 6 mila braccianti forestali della provincia di Cosenza saranno licenziati. Uguale sorte verrà riservata quasi certamente anche ai loro colleghi - 3 mila circa - della provincia di Catanzaro e Reggio Calabria. Cosicché tra una quindicina di giorni una massa di 14 mila senza lavoro andrà ad aggiungersi all'esercito dei disoccupati sottoccupati che in tutta la regione si calcola siano ormai diverse decine di migliaia.

Il primo cantiere di allarme per i braccianti forestali è suonato giovedì scorso a S. Giovanni in Fiore dove 250 lavoratori hanno chiesto il preavviso di licenziamento e i cantieri chiudono - c'è scritto nella lettera - perché i fondi sono esauriti. Per il momento la chiusura riguarda soltanto tre cantieri: due gestiti dall'ente regionale di sviluppo agricolo Opera Silea e uno del Corpo forestale dello Stato. Non è escluso però che già da domani, lunedì, anche gli altri 400 braccianti forestali del grosso centro siano licenziati.



Manifestazione di braccianti forestali per la garanzia del posto di lavoro

veranno le lettere di preavviso con l'annuncio della chiusura dei restanti cantieri. E' assai probabile che, proprio nel corso della prossima settimana la maggior parte dei cantieri della provincia di Cosenza e nei centri della Silea, della pre Silea del Pollino, dell'Alto Jonio - saranno smobilizzati e altre migliaia di braccianti licenziati.

Da diverso tempo ormai i vari enti statali che operano in Calabria nel settore della forestazione (Opera Silea, legge speciale, consorzi di bonifica, corpo forestale dello Stato, ecc.) vanno ripetendo che i fondi destinati al settore bastano appena appena a coprire le spese fino al 15/20 giugno.

Che cosa succederà tra una o due settimane? Non c'è dubbio che la situazione si presenti in un'ora assai critica. In attesa di questo, soprattutto in quei comuni della Silea e di altre zone interne della Calabria dove da anni si organizza la forestazione, si sta già pensando di avviare una campagna di raccolta di firme e di altre decine di comuni montani della Calabria i cantieri forestali costituite l'ultima settimana di emigrazione perché è la sola, vera «fabbrica» esistente.

Un'epoca che bisogna chiudere

Il nodo della sicurezza del lavoro per i 15000 forestali calabresi e per la contemporanea utilizzazione produttiva del settore, che è come parte del destino di una parte del territorio calabrese, è ancora tutto da sciogliere e la scadenza di riproporre ogni quattro anni il problema di licenziamenti e di riorganizzazioni per alimentare la precaria occupazione.

La situazione esplosiva sono ben consapevoli i sindacati democristiani e i braccianti calabresi collocano in primo piano una forte sottolineatura il problema dei braccianti forestali, i quali nel momento unitario sottoscritto di recente affermano in maniera categorica che «i 14 mila forestali non vanno licenziati dal lavoro», indicando anche il modo come tale obiettivo dovrà essere raggiunto: attraverso la realizzazione di programmi di irrigazione e potenziamento della zootecnia di forestazione razionale e razionale coltura strettamente con i programmi di trasformazione e di riconoscimento di un tipo di occupazione di lavoro, e cioè di un'attività di zootecnia, l'utilizzazione a pieno campo di una parte del territorio, il piano per la ristrutturazione del bosco, ecc.

In pratica si tratta di delineare un intervento politico e alla distanza, risolutore del problema di fondo della Calabria - la difesa del suolo) e di mobilitare allo stesso tempo tutte le risorse capaci di andare nelle medesime direzioni nel mentre si assicura il lavoro. Ma dell'elaborazione di questo piano non si sono notizie ufficiali. Gli enti, i vari enti che operano nel settore, anziché predisporre progetti, fornire indicazioni, scendere in campo, si sono limitati con estrema cura a un punto in cui sono. Ma è chiaro che all'elaborazione del piano si deve pensare soprattutto se si vuole, come è giusto, che per questa grande opera di trasformazione produttiva della Calabria sia chiamato ad assumersi le proprie responsabilità anche il governo nazionale.

Ma senza avere le idee chiare su ciò che si vuole fare, sulla non responsabilità, è opportuno che si debba pensare a passare ad altre attività, fermo restando la garanzia del posto di lavoro.

Probabilmente il passaggio da un tipo di occupazione ad un altro comporta una di quelle fasi di transizione che occupazioni. Forse 14 mila addetti sono troppi. Ma questo non deve costituire un alibi per nessuno. Gli altri, quelli che dovessero rimanere fuori da una programma organico di sviluppo, essi come ipotizzato dal documento dei partiti democratici.

Probabilmente il passaggio da un tipo di occupazione ad un altro comporta una di quelle fasi di transizione che occupazioni. Forse 14 mila addetti sono troppi. Ma questo non deve costituire un alibi per nessuno. Gli altri, quelli che dovessero rimanere fuori da una programma organico di sviluppo, essi come ipotizzato dal documento dei partiti democratici.

La cultura nella regione

CATANZARO - Sulla storia della cultura calabrese, il centro di cultura intitolato a Nicola Vaccaro, filosofo e politico, militante e onorevole, ha organizzato una serie di iniziative che ha esteso le proprie radici consistenti nella vita culturale della città e della regione.

Un lavoro che non sarà facile

Non deve andare perduto il lavoro della cultura calabrese, il prodotto di una cultura di base, la sporadica e staccata, la cultura che sale a dismisura, ma che non è ancora stata morificata, le iniziative hanno un limite per riattivare attorno a certi organismi di base, e cioè di cultura di base, di cultura di base, di cultura di base.

Il lavoro della cultura calabrese, il prodotto di una cultura di base, la sporadica e staccata, la cultura che sale a dismisura, ma che non è ancora stata morificata, le iniziative hanno un limite per riattivare attorno a certi organismi di base, e cioè di cultura di base, di cultura di base, di cultura di base.

Il lavoro della cultura calabrese, il prodotto di una cultura di base, la sporadica e staccata, la cultura che sale a dismisura, ma che non è ancora stata morificata, le iniziative hanno un limite per riattivare attorno a certi organismi di base, e cioè di cultura di base, di cultura di base, di cultura di base.

Il lavoro della cultura calabrese, il prodotto di una cultura di base, la sporadica e staccata, la cultura che sale a dismisura, ma che non è ancora stata morificata, le iniziative hanno un limite per riattivare attorno a certi organismi di base, e cioè di cultura di base, di cultura di base, di cultura di base.

Oloferne Carpio